

Sicurezza è democrazia

MASSIMO TEODORI

L'Europa, la bella addormentata della crisi irachena, sembra svegliarsi. L'assenza di un indirizzo comune dell'Unione Europea in politica estera e di sicurezza prima e durante l'intervento americano in Irak aveva visibilmente segnalato una sorta di rimozione da parte del vecchio continente ad assumere responsabilità internazionali dopo la Guerra fredda e l'ingresso del terrorismo islamico quale protagonista globale. Né potevano essere scambiati per progetti di (...)

(...) politica europea i conati di *grandeur* della Francia o le velleità pacifiste della socialdemocrazia tedesca. È per questo che gli Stati Uniti si erano trovati in compagnia dei soli Blair, Berlusconi e Aznar ad affrontare il dittatore Saddam Hussein.

Ora al Consiglio europeo di Salonicco sembra essere suonata la sveglia. L'importanza dell'incontro è consistito non solo e non tanto nell'adozione della Costituzione europea, «una buona base di partenza» secondo il giudizio di Xavier Solana, che sarà firmata a Roma il 15 luglio con l'Italia insediata alla presidenza dell'Unione. Quanto nella presa di coscienza da parte dell'Europa del fatto che la sua stessa esistenza, senza responsabilità internazionali e senza una comune politica estera e di sicurezza, è mutilata ed effimera. Per questo il documento «Strategia della sicurezza in Europa» presentato a Salonicco segna un passo avanti se non nella realizzazione politica almeno nelle intenzioni dei Paesi europei.

Dopo l'11 settembre l'Amministrazione Bush aveva delineato con la Us National Security Strategy le linee portanti della nuova politica internazionale dell'Occidente americano di fronte al terrorismo e alle altre minacce esterne delle armi chimiche, biologiche e nucleari in mano a gruppi non statuali. L'Europa che aveva finora rifiutato di riconoscere i nuovi pericoli del Duemila attendendosi nel vecchio sistema di difesa Nato non più valido nel post-Guerra fredda e confidando nell'illusorio miracolismo risolutivo delle Nazioni Unite, ha così preso atto delle nuove variabili internazionali, declinando secondo le proprie sensibilità gli stessi elementi che sono alla base della nuova strategia statunitense.

Infatti nel documento di Solana si prende atto dello status quo in Irak quale risulta dall'intervento anglo-americano. E si riconosce che l'offensiva terroristica e la proliferazione nucleare che vede in prima fila Iran e Nord Corea costituiscono i grandi problemi di sicurezza del prossimo futuro di fronte ai quali l'Europa non può essere assente: «In quanto unione di 25 Stati la cui popolazione supera i 450 milioni di persone e produce un quarto della ricchezza mondiale, l'Unione Europea è, che lo voglia o no, un protagonista mondiale che deve essere pronto a condividere la responsabilità della sicurezza nel mondo».

Anche l'idea che l'Europa si presentasse come una sorta di controparte bilanciante gli Stati Uniti, secondo quelle che talvolta apparivano le intenzioni franco-germano-russe, sembra cadere di fronte all'affermazione che gli Stati Uniti restano «l'interlocutore principale irrimpiacciabile» nella relazione transatlantica. È sì vero che l'ideale europeo è un mondo multilaterale che si rifà alla Carta delle Nazioni Unite, ma non poteva che essere così al fine di ricostruire quel percorso che dovrebbe portare al ristabilimento di una nuova copartnership e coleadership politica e militare con l'America volta a rimpiazzare l'Alleanza atlantica disegnata per la Guerra fredda.

Ancora più speculare alla dottrina americana è il legame che viene esplicitato nel documento europeo tra sicurezza e democrazia. Quando si legge che «la migliore protezione possibile per la nostra sicurezza europea, è un mondo composto da Stati democratici ben governati», non si può fare a meno di riandare alle motivazioni teoriche che hanno mosso le campagne americane in Afghanistan e in Irak, ed hanno generato la «Road map» preparata insieme da europei e americani quale possibile via di uscita dal conflitto israelo-palestinese.

La prossima presidenza italiana dell'Unione ha le migliori carte per tradurre il documento di Solana in concreta politica europea. Perché l'Italia è restata fedele all'alleanza con gli Stati Uniti nel momento della grave crisi transatlantica senza cedere alle velleità nazionalistiche e neutralistiche, e perché il nostro governo è riuscito a mantenersi contemporaneamente all'interno della logica europeistica che è profondamente iscritta nel Dna del patrimonio politico ed ideale italiano. Dopo tante polemiche e delusioni, c'è forse da attendersi che si apra qualche buon orizzonte europeo.

IL GIORNALE
21 giugno 2003

[